

Le prime comunità cristiane nella Didaché

INTRODUZIONE

Nel 1873 il metropolita di Nicomedia, Philotheos Bryennios scoprì nella biblioteca del Santo Sepolcro di Gerusalemme un codice datato al 1056 (Hierosolymitanus 54) che riportava, insieme ad altri documenti, anche uno scritto dal titolo: insegnamento (didaché) dei dodici apostoli.

Benché alcune questioni importanti, come la data e il luogo di composizione e i vari strati di redazione, restino ancora oggi oggetto di dibattito, la maggior parte degli studiosi concorda nel vedere in questo testo lo scritto extracanonico più antico.

Il testo della Didachè, oltre che dal manoscritto di Gerusalemme, ci è trasmesso da due frammenti di un papiro proveniente da Ossirinco datato al IV secolo (oxy 1782) da un frammento del IV-V sec., da una traduzione copta assai libera e da una versione parziale in etiopico.

Fu scritto tra il 70 e il 90 d.C. in Oriente, l'autore è sconosciuto, né si può attribuire agli Apostoli, ma da tutti è riconosciuto come riflettente la predicazione di Gesù e degli Apostoli stessi.

Può essere ritenuto un riassunto delle massime morali più importanti ad uso dei catecumeni sin dal primo secolo dopo Cristo, scritto per una comunità di seguaci gesuani appartenenti, o comunque molto legati, all'ambiente ebraico. E' ipotizzabile che la Didaché sia stata redatta per fondare comunità cristiane che riprendessero direttamente dalla tradizione ebraica, in contrapposizione con la forte espansione del mondo ellenico e romano.

La particolarità di questo scritto sta nel fatto che utilizza a piene mani le parole di Gesù, senza però mai dare loro paternità e usa gli insegnamenti, trasmessi perlopiù oralmente, di Gesù per costruire la normativa che regola la comunità cristiana dalla quale lo scritto probabilmente proviene. Sul perché si citi Gesù ma non lo si nomini, il prof. Mauro Pesce così si esprime: "... i primi seguaci di Gesù erano ebrei che vivevano la loro appartenenza al suo movimento del tutto come un'esperienza ebraica. L'insegnamento di Gesù aveva dunque un significato e rilievo come espressione della religione ebraica; ai loro occhi aveva valore perché faceva parlare quella tradizione, ne faceva risuonare le verità profonde"¹.1.

Le prime comunità di seguaci di Gesù, in ispecie quelle orientali, erano essenzialmente parte del giudaismo, così come sostanzialmente lo era Gesù stesso. Pertanto la trasmissione orale dell'insegnamento cristiano doveva necessariamente inserirsi nella tradizione biblica e nella legislazione ebraica.

¹ PESCE – Le parole dimenticate di Gesù – ed. Mondadori

I PRIMI SEI CAPITOLI: L'UNITA' NELLA MORALE

Nessun testo è estraneo alla cultura in cui ha avuto origine. Qualunque sia il suo contenuto, esso veicola le concezioni alle quali implicitamente aderisce l'ambiente culturale cui appartiene e che sono quelle che gli permettono di esprimersi².

Seguendo quanto detto qui sopra dalla prof.sa Destro, notiamo che il didachista ha raccolto e ampliato materiale più antico. Una prima fonte è riportata nei primi cinque capitoli, ai quali ne sarebbe stato aggiunto un sesto come conclusione, che provengono da un ambiente giudaico o, secondo alcuni, giudeo-cristiano. Il tema dell'opposizione tra due vie, o tra due spiriti o due principi, è un tema già attestato nella tradizione giudaica veterotestamentaria, e poi nel giudaismo più recente, sia a Qumran, sia nel mondo farisaico-rabbinico. Questo testo di origine giudaica sarebbe stato cristianizzato, con l'aggiunta di alcuni riferimenti evangelici, o da una comunità giudeo-cristiana o dallo stesso didachista³.

A questo riguardo ci preme sottolineare anche il parallelismo fra lo scritto cristiano della Didaché con il Manuale di disciplina (detto anche Regola della Comunità) di stretta osservanza giudaica, proveniente dai ritrovamenti di Qumran. La "Regola della comunità" di Qumran è strutturata in maniera simile alla Didaché: precetti legati alle due vie ebraiche, le azioni che rivelano se le persone sono guidate da Dio, le prescrizioni rituali per fare parte pienamente della comunità, la preghiera obbligatoria, la visione escatologica finale.

Le vie sono due:

della vita l'una e della morte l'altra.

*Grande è la differenza tra l'una e l'altra via.*⁴

Il nostro testo si apre con l'insegnamento sulle due vie, cioè con l'esigenza della scelta necessaria per intraprendere un cammino di fede. Ma il didachista sembra voler sottolineare che sono le azioni che rivelano l'appartenenza delle persone all'una o l'altra via. Esso infatti è, molto probabilmente, un'opera catechetica, indirizzata a quanti intendono incamminarsi verso il battesimo e quindi verso una vita cristiana che è contraddistinta da scelta e rinuncia⁵.

Prospettata l'esistenza della "via della vita", e di quella "della morte", il testo elenca un codice morale che il lettore dovrebbe seguire per non errare dalla "via della vita" e vivere nella giustizia di Dio⁶.

Questi primi sei capitoli sono quindi una serie di norme che fondano e rinsaldano una determinata comunità di seguaci di Gesù, che si trovano a doversi integrare con l'ambiente giudaico più rigoroso ma nello stesso tempo devono aggiungere alla propria cultura alcuni insegnamenti che diano profondità e attuazione alle leggi mosaiche, levitiche.

Abbiamo detto nell'introduzione che il primo stadio della trasmissione delle parole di Gesù consisteva nel ripetere il suo insegnamento, ma senza attribuirglielo in modo esplicito. In questa primissima fase i vari interpreti delle medesime parole di Gesù vivevano spesso in ambienti in cui le diverse formulazioni potevano coesistere e confrontarsi e subire quindi una fusione reciproca.

Ricordiamo che nel cristianesimo non c'è mai stata unità ma diverse correnti di pensiero e di prassi.

² DESTRO – Antropologia delle origini cristiane – Laterza 1995

³ PADRI APOSTOLICI – Agli inizi della chiesa – quad. n° 40 – ed. Monastero di Bose

⁴ Didaché – I, 1

⁵ PADRI APOSTOLICI – Agli inizi della chiesa – quad. n° 40 – ed. Monastero di Bose

⁶ PESCE – Padri apostolici + Giustino e Ireneo, riferimenti ai Vangeli canonici, parte 2: Didaché – articolo tratto da Internet

L'immagine delle chiese cristiane che ne risulta per quell'epoca è molto singolare. Esistevano gruppi diversi che utilizzavano vangeli diversi, oltre – ovviamente – ad altri scritti caratteristici della propria tradizione. Un cristianesimo normativo e accettato da tutti i cristiani di allora è dunque difficile da pensare⁷.

Questa diversità di espressioni può essere probabilmente intravista anche in alcune particolarità del testo della Didaché, laddove si citano passi dell'AT ma si mutuano quel tanto che basta a introdurre un nuovo messaggio.

Per esempio nel passo 1, 2 Didaché cita un comandamento biblico della Torah, Lev. 19,18 “amerai il prossimo tuo come te stesso”. Poi aggiunge un precetto che potrebbe essere stato mutuato da Tobia 4,15 “non fare a nessuno ciò che non piace a te”; il passo di Tobia è infatti espresso in forma negativa, così come compare nella Didaché. Questa forma negativa non ha paralleli nel il Nuovo Testamento ma si riscontra solo in Tobia e nel Talmud (Shabbat 31a).

Ora questa è la via della vita:

*innanzi tutto amerai Dio che ti ha creato, poi il tuo prossimo come te stesso;
e tutto quello che non vorresti fosse fatto a te, anche tu non farlo agli altri⁸*

La differenza con i Vangeli canonici è che in questi Gesù chiede di fare agli altri quello che si vorrebbe fosse fatto a noi. La Didaché ha invece un detto contrario, espresso appunto in forma negativa: non fare agli altri quello che non vuoi venga fatto a te.

Non si tratta di una formulazione diversa dello stesso detto, ma di due detti diversi⁹. Inoltre la Didaché non commenta il precetto dell'amore di Dio, ma solo quello dell'amore del prossimo¹⁰.

La Didaché ci pone in questa ottica di superamento, o perlomeno ampliamento, della classica visione giudaica nel passo 1, 3.

*Ecco pertanto l'insegnamento che deriva da queste parole:
benedite coloro che vi maledicono e pregate per i vostri nemici;
digiunate per quelli che vi perseguitano;
perché qual merito avete se amate quelli che vi amano?
Forse che gli stessi gentili non fanno altrettanto?
Voi invece amate quelli che vi odiano e non avrete nemici¹¹.*

Il perdono dei nemici e l'amore verso di loro non è un tema caratteristico della letteratura ideologica ebraica, anzi i concetti espressi dall'AT sono diametralmente opposti a quello di amare i nemici. Questo comandamento dell'amore verso i nemici, insieme alla frase riportata sempre in Didaché 1:3 “benedite coloro che vi maledicono” è attestata solamente nel Nuovo Testamento.

*Sii invece mite,
perché i miti erediteranno la terra¹².*

Leggendo questo passaggio, oltre a ricordare le parole di Gesù, possiamo ipotizzare che, nonostante questi tentativi di stemperare il messaggio giudaico in quello cristiano, le prime comunità orientali non fossero sempre ben recepite dagli Ebrei e pertanto dovevano “difendersi” dagli attacchi del

⁷ PESCE – Le parole dimenticate di Gesù – ed. Mondadori

⁸ Didaché – I, 2

⁹ PESCE – Le parole dimenticate di Gesù – ed. Mondadori

¹⁰ PESCE – Le parole dimenticate di Gesù – ed. Mondadori

¹¹ Didaché – I, 3

¹² Didaché – III, 7

mondo giudaico più rigoroso. Per questo la prima parte della Didaché sembra dare tanto risalto al perdono dei nemici, al non sparlare, al pregare per i nemici, all'essere miti e pazienti, al non suscitare scissioni, ecc.; tutte cose che avevano importanza nella misura in cui si cercava di rimanere integrati nella comunità giudaica.

Infine ricordiamo che anche fra le stesse comunità di seguaci di Gesù non c'era unità e spesso anzi si assisteva a ripicche interne e discussioni accese: la Didaché si rivolge a una precisa comunità e chiede ad essa di dare risalto ai comandamenti di Gesù riguardanti l'amore e la tolleranza.

*Non sarai causa di discordia,
ma cercherai invece di mettere pace tra i contendenti¹³*

DAL VII AL X CAPITOLO: LA LITURGIA CHE ACCOMUNA

Alla base della nuova vita c'è il battesimo, sia come rito, sia come significato.
Il gesto dell'immersione nelle acque è quello già praticato da Giovanni Battista¹⁴.

*Riguardo al battesimo, battezzate così:
avendo in precedenza esposto tutti questi precetti,
battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo in acqua viva¹⁵.*

Al centro della vita della comunità c'è invece la cena eucaristica: essa è memoria di Gesù, fonte di unità tra i credenti. Questi elementi nuovi, decisivi, di fede, liturgici e anche di vita comune, si traducono però in separazione dalla più vasta comunità di tutto il popolo di Israele. Da un punto di vista sociologico il gruppo cristiano si presenta come uno dei vari gruppi esistenti all'interno del popolo giudaico, mentre sotto il profilo teologico sono già presenti elementi nuovi e talmente decisivi da porsi in conflitto con le autorità giudaiche e con gli ebrei osservanti.

*Riguardo all'eucaristia, così rendete grazie:
Dapprima per il calice: Noi ti rendiamo grazie, Padre nostro,
per la santa vita di Davide tuo servo,
che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo. A te gloria nei secoli.
Poi per il pane spezzato: Ti rendiamo grazie, Padre nostro,
per la vita e la conoscenza
che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo. A te gloria nei secoli¹⁶.*

Nella Didaché si può notare che si sono sviluppate istituzioni della vita comunitaria finalizzate all'auto-identificazione sul piano religioso, come l'Eucaristia e il battesimo, con formule specifiche come per esempio il Padre Nostro e il Maranatha, che hanno ben presto caratterizzato la vita quotidiana dei seguaci di Gesù.

Ma per molto tempo tutto questo non è stato considerato culto a sé, così come non lo sono state le manifestazioni religiose in seno alle famiglie ebraiche, in relazione soprattutto ai pasti: non vi è alcun dubbio che qui si attualizzano e rielaborano tradizioni ebraiche.

¹³ Didaché – IV, 3

¹⁴ FUSCO – Le prime comunità cristiane – EDB, 1997

¹⁵ Didaché – VII, 1

¹⁶ Didaché – IX, 1-3

D'altra parte non è perciò casuale l'esistenza di proprie forme e istituzioni religioso-sociali, cioè il battesimo e l'eucaristia, e la creazione di un proprio universo di simboli, di una fede e di una dottrina in cui si esprime in modo inconfondibile l'appartenenza alla ekklesia¹⁷.

Cionondimeno, questa stabilitas loci rappresenta, assieme alla delimitazione verso l'esterno e a una strutturazione in grado di assicurare identità all'interno, anche un processo di crescente devianza che va di pari passo con le misure di distanziamento assunte da coloro che stanno al di fuori¹⁸.

La comunità della Didaché battezza nel nome di Gesù Cristo. Quindi non solo si battezza nella forza e con il potere di Gesù ma a lui si cedono e sottomettono anche i battezzati. Al battesimo si collega anche il dono dello Spirito; il battesimo dei gesuani è manifestazione diretta dell'appartenenza alla ekklesia, cioè alla comunità che si rifà direttamente a Gesù; esso quindi ha una funzione di identificazione, entrando forse in concorrenza con la circoncisione ebraica.

Riguardo l'eucaristia:

*Nel giorno del Signore, riuniti,
spezzate il pane e rendete grazie dopo aver confessato i vostri peccati,
affinché il vostro sacrificio sia puro¹⁹.*

L'antica espressione "pane spezzato" da un lato sottolinea l'elemento del pasto più importante per lo strato inferiore e soprattutto per i poveri, dall'altro ricorda la procedura abituale nella tradizione ebraica, di collocare all'inizio del pasto una eulogia, una parola di benedizione e il gesto dello spezzare il pane. Si ricollega inoltre alla tradizione della preghiera di ringraziamento sulla coppa finale (calice).

Ciò mostra che qui non si stabilisce alcuna procedura culturale autonoma, ma ci si ricollega alle tradizionali abitudini religiose ebraiche²⁰.

DAL XI AL XV CAPITOLO: I DISCEPOLI E I PROFETI DA NON SOTTOVALUTARE

Della terza sezione merita particolare attenzione soprattutto il tema della profezia e il ruolo dei profeti. Siamo in un'epoca in cui il profeta e il suo ministero sono sentiti come realtà vive ed efficaci all'interno della comunità cristiane. Il profeta è colui che insegna, che presiede l'eucaristia, che è attento ai poveri; ma innanzitutto egli è colui che discerne lo Spirito e la sua azione. Per questo, dice il didachista:

*“Non metterete assolutamente alla prova,
né giudicherete il profeta che parla nello Spirito”²¹.*

Ci soffermiamo su alcune categorie di persone, che si dedicarono con particolare impegno alla diffusione del cristianesimo. Gli Atti e le lettere paoline ricordano semplici fedeli, collaboratori degli Apostoli nella diffusione della religione, tra i quali alcuni peregrinavano di città in città, evangelizzando i pagani. Secondo la testimonianza delle fonti risalenti al I e II secolo dell'era comune, risulta che molte delle persone dotate di carismi non erano legate a particolari comunità,

¹⁷ STEGEMANN – Storia sociale del cristianesimo primitivo - EDB

¹⁸ STEGEMANN – Storia sociale del cristianesimo primitivo - EDB

¹⁹ Didaché – XIV, 1

²⁰ STEGEMANN – Storia sociale del cristianesimo primitivo - EDB

²¹ Didaché – XI, 7

ma viaggiavano da un luogo all'altro, con lo scopo di predicare la parola di Dio. In particolare, nella Didaché, si parla dei doveri dei carismatici che vengono disciplinati e in cui è fissata la nota triade: apostoli-profeti-dottori. Di questi i primi due sono legati stabilmente a una particolare comunità, ma viaggiano da un luogo all'altro dell'impero, per far conoscere il cristianesimo, dove non ne è ancora giunta la notizia.

I profeti, in particolare, dato il loro compito specifico di annunciare il Vangelo, non possono fermarsi in una comunità più di due giorni. Hanno il diritto di sostentamento e non possono chiedere denaro, ma possono soltanto accettare la porzione di vitto sufficiente fino all'arrivo nella nuova località da evangelizzare.

Però dovrà trattenersi un giorno solo; se ve ne fosse bisogno anche un secondo; ma se si fermasse tre giorni, egli è un falso profeta.

Partendo, poi, l'apostolo non prenda per sé nulla se non il pane (sufficiente) fino al luogo dove alloggerà; se invece chiede denaro, è un falso profeta²².

*Se qualcuno dicesse per ispirazione:
dammi del denaro o qualche altra cosa, non gli darete ascolto²³*

*Ma se colui che giunge è di passaggio, aiutatelo secondo le vostre possibilità;
non dovrà però rimanere presso di voi che due o tre giorni, se ce ne fosse bisogno²⁴*

La dott.sa Cazzola ci fa notare: All'opera di questi apostoli di professione si deve aggiungere anche la collaborazione di coloro che, dovendo recarsi per ragioni commerciali nei vari centri dell'impero, si preoccupavano di essere anche strumento di espansione della loro religione. Precisare i limiti del contributo da essi dato per la diffusione del cristianesimo e distinguere nettamente il loro apporto da quello degli apostoli itineranti è cosa impossibile, data la scarsità di testimonianza; si può pensare che la loro azione si fondesse ed avvenisse in collaborazione. Sappiamo che l'estendersi del cristianesimo avvenne lungo le strade commerciali romane e che si affermò anzitutto nei centri cittadini, punto di incontro dei traffici²⁵.

A cominciare dagli apostoli si raccomandò costantemente ai fedeli di tenere un atteggiamento di rispetto verso l'ordine e i poteri costituiti: ognuno era esortato a rimanere nella posizione in cui la Provvidenza l'aveva messo, tutti dovevano impegnarsi a compiere i doveri del proprio stato, ma nello stesso tempo dovevano vivere distaccati dalle cose e subordinare tutto al fine ultraterreno della loro esistenza.

*Perciò non guardateli con superbia, perché essi,
insieme ai profeti e ai dottori, sono tra voi ragguardevoli²⁶*

Questo insieme di capitoli pone però alcune riflessioni, visto che si rimane inseriti nel giudaismo ma si descrivono comportamenti totalmente estranei all'insegnamento ebraico. Ci riferiamo al rapporto maestro-discepolo che è uno dei cardini del giudaismo rabbinico.

²² Didaché – XI, 5-6

²³ Didaché – XI, 12

²⁴ Didaché – XII, 2

²⁵ CAZZOLA – I laici nelle comunità cristiane della chiesa latina antica – Tesi di Laurea Università di Bologna, facoltà Lettere e Filosofia aa. 1962-63

²⁶ Didaché – XV, 2

Nel giudaismo il discepolo conviveva col rabbi non solo per apprendere la Torah ma anche per metterla in pratica sull'esempio del maestro, servendolo e eseguendo le sue istruzioni. Come viene descritto spesso nel Nuovo Testamento, a partire dalla stessa vita di Gesù, la Didaché pone al centro dell'attenzione l'attività di predicazione non sottomessa al controllo di un maestro. Diventa essenziale sottolineare la differenza tra i gesuani e i rabbini proprio nel ruolo assegnato alla Torah: non la Torah ma la persona di Gesù è al centro del discepolato di origine gesuana.

Il discepolo gesuano non viene chiamato ad apprendere una tradizione religiosa, bensì ad entrare in comunione con la persona di Gesù e con la sua missione e destino²⁷.

Come Gesù, i discepoli itineranti e i profeti non lavoravano, né vivevano di mendicizia o di rendite personali; si mantenevano a spese degli aderenti locali. Questo ci pare sottolineare ancora una volta che essi consacravano la propria vita alla predicazione e alla sequela del messaggio cristiano, perché davano autorità alla persona di Gesù, anche se non era più presente fra loro. Anche questo deve avere portato una certa dissidenza fra gesuani e ebrei.

IL XVI CAPITOLO: L'ESCATOLOGIA CHE NORMA L'ESISTENZA

L'ultimo capitolo riprende il tema dell'attesa escatologica, dimensione particolarmente viva nella comunità del didachista.

Il capitolo escatologico (il sedicesimo), collocato così alla fine del testo, dopo un capitolo in cui si parla degli episcopi e dei diaconi, sembrò quasi fuori posto, e anzi, si pensò che anch'esso potesse aver fatto originariamente parte della sezione giudaica delle Due Vie.

La didaché non segue, nel suo capitolo XVI alcun tipo di paralleli passi neotestamentari²⁸.

Il regno di Dio era una concezione tipica del mondo ebraico, era tipica della mitologia ebraica.

Il fatto che solo la schiera dei giusti e dei fedeli venga salvata e la Torah appaia soprattutto come norma del giudizio escatologico riflette unicamente, sul piano della concezione teologica, ciò che l'esperienza della crisi del popolo ebraico e, non da ultimo, del suo strato superiore ha mostrato chiaramente sul piano pratico.

L'universalità del peccato che si manifesta anche nel comportamento di Israele inteso come apostasia, scuoteva l'abituale tradizione dell'elezione così come incoraggiava la concezione di un giudizio universale che avrebbe incluso anche Israele²⁹.

Ma nella Didaché non si tratta tanto di un imminente giudizio finale, di un urgente parusia con le loro conseguenti retribuzioni (premio-castigo); non si tratta tanto di una imminente catastrofe prossima, in vista della quale si debba seguire una provvisoria etica, l'agire morale non è solamente contraddistinto dalla possibilità di un vicino giudizio, è che l'etica è fondamentalmente religiosa, è trascendente.

²⁷ PESCE – Discepolato gesuano e discepolato rabbinico. Problemi e prospettive della comparazione – tratto dal volume Principat – ed. De Gruyter 1982

²⁸ AGNOLETTO – Motivi etico-escatologici nella Didaché – tratto da Convivium Dominicum – Centro Studi sull'antico cristianesimo – Univ. Catania 1959

²⁹ STEGEMANN – Storia sociale del cristianesimo primitivo - EDB

Il cristianesimo, religione universalistica, non aveva pregiudiziali nei confronti delle classi a cui appartenevano i convertiti, i quali, una volta abbracciata la nuova religione, non potevano isolarsi per costituire un gruppo separato, in dispregio del saeculum: le testimonianze tutte ci assicurano, al contrario, che essi continuavano a vivere nella società, ed esercitarvi una professione, ad avere quotidiani contatti con i non-credenti. I laici cristiani continuando, in genere, ad occupare un dato posto nella società, dove si trovavano prima della conversione, avevano pure chiara la coscienza di non appartenere al mondo, ma di essere ordinati ad una vita ultraterrena.

I cristiani non si differenziano dai pagani: essi cioè non si separano dagli altri andando ad abitare in città loro proprie; non ripudiando gli usi del proprio tempo e del loro ambiente, hanno un modo di comportarsi del tutto simile agli altri. Nello stesso tempo hanno viva la coscienza che la loro vita si differenzia da quella dei pagani, non solo per l'elevatezza morale che essi sanno raggiungere, ma soprattutto per il fine a cui tendono. Essi, infatti, pur vivendo nel mondo, vi compiono le loro attività con spirito sostanzialmente diverso, presi dalla profonda convinzione che loro vita raggiungerà la sua pienezza non nel compimento delle opere del tempo, ma nel raggiungimento della patria celeste.

Vigilate sulla vostra vita.

Non spegnete le vostre fiaccole e non sciogliete le cinture dai vostri fianchi, ma state preparati perché non sapete l'ora in cui il nostro Signore viene³⁰.

Il sedicesimo capitolo è tipico della letteratura apocalittica (ben divulgata in ambito giudaico), dove i temi trattati sono molto vari. Fra di essi vi sono la concezione della crescita del male,

finché, crescendo l'iniquità, si odieranno l'un l'altro, si perseguiteranno e si tradiranno, e allora il seduttore del mondo apparirà come figlio di Dio e opererà miracoli e prodigi, e la terra sarà consegnata nelle sue mani, e compirà iniquità quali non avvennero mai dal principio del tempo³¹

del bisogno e delle catastrofi cosmiche,

E allora appariranno i segni della verità:

primo segno l'apertura nel cielo, quindi il segno del suono di tuba e terzo la resurrezione dei morti³²

l'attesa della risurrezione e di un giudizio finale su tutti gli uomini. Nell'apocalittica si sviluppano anche concezioni mitologiche sulla figura di un giudice celeste, come quella del "figlio dell'uomo" e anche figure di salvatori messianici

"Verrà il Signore e tutti i santi con lui.

Allora il mondo vedrà il Signore venire sopra le nubi del cielo."³³

La comunità nella quale si è sviluppato lo scritto della Didaché è quindi ben inserita nell'ambiente giudaico, ma ha già sviluppato un percorso di fede propria, legata al messaggio di Gesù e all'attesa escatologica finale che dia segno e compimento a tutta la propria esistenza.

³⁰ Didaché – XVI, 1

³¹ Didaché – XVI, 4

³² Didaché – XVI, 6

³³ Didaché – XVI, 7

BIBLIOGRAFIA:

- AGNOLETTO – Motivi etico-escatologici nella Didaché – tratto da Convivium Dominicum – Centro Studi sull'antico cristianesimo – Univ. Catania 1959
- BRUDERS – La costituzione della chiesa – editrice Fiorentina 1906
- CAZZOLA – I laici nelle comunità cristiane della chiesa latina antica – Tesi di Laurea Università di Bologna, facoltà Lettere e Filosofia aa. 1962-63
- DESTRO – Antropologia delle origini cristiane – Laterza 1995
- FUSCO – Le prime comunità cristiane – EDB 1997
- HARNACK – Missione e propagazione del cristianesimo nei primi tre secoli – Torino, 1906
- MATTIOLI – Didaché. La dottrina dei dodici apostoli – Paoline, 1980
- MORESCHINI, NORELLI – Storia della letteratura cristiana antica – Handbook
- PADRI APOSTOLICI – Agli inizi della chiesa – quad. n° 40 – ed. Monastero di Bose
- PESCE – Le parole dimenticate di Gesù – Mondadori, Milano 2004
- PESCE – Discepolato gesuano e discepolato rabbinico. Problemi e prospettive della comparazione – tratto dal volume Principat – ed. De Gruyter 1982
- STEGEMAN – Storia sociale del cristianesimo primitivo – EDB, Bologna 1998
- TODDE – La comunità cristiana nella Didaché – quad. n° 6 di Servitium, serie II anno VIII